

ne aveva facilitato la riuscita. I fili erano stati tesi, non mancava che ridurli ad un solo effetto. Giovanni Paleologo fu costretto a farsi tributario e vassallo del sultano Amurat; ottenne sussidii e colla sua sommissione a lui poté conservare uno spettro almeno dell' imperiale potestà.

Ma il desiderio di regnare, che aveva infiammato l' animo di Andronico, non si estinse perciò; anzi quanto più occulto stavasi soffocato, tanto più veemente minacciava di erompere. Andronico trovò suo collega in questa sua fervente passione anche il figliuolo del sultano; sicchè macchinarono di concerto per detronizzare i loro genitori. Amurat fu il primo ad accorgersene; e senza perder tempo radunò soldati e mosse contro i due principi ribelli; strinse di assedio la città, in cui stavano ricoverati, e quando gli ebbe in suo potere, condannò ai più orrendi supplizi gli aderenti di loro, fece acciecare il figliuolo suo e mandò Andronico al padre di lui, scrivendogli con brevissimi accenti: « Dalla tua severità cono- » scerò, se tu mi sia vassallo fedele. » Calojanni, ad imitazione di Amurat, fece acciecare il figliuolo, e, per vincere nella severità il mussulmano, ne assoggettò allo stesso supplizio anche il figlio, che toccava appena l'età di cinque anni. Il comando per altro non fu eseguito a tutto rigore, sicchè nè Andronico nè il figliuolino perdettero affatto la vista.

Questa sventura del principe cospiratore conciliò a lui viepiù la compassione e l'affetto dei genovesi, i quali d'altronde odiavano Calojanni, perchè non erasi mai mostrato propenso a proteggerli nè favorirli. Egliino perciò, fatta lega con Andronico, stabilirono, nell' agosto dell' anno 1376, un patto, per cui sarebbero divenuti padroni dell' isola di Tenedo, tostochè fosse loro riuscito di scacciare il padre dal trono e di farvi salire invece l' ambizioso figliuolo. Assalirono quindi il palazzo imperiale, catturarono l' imperatore ed i figli, e li chiusero in separate prigioni nella torre di Amena, in riva al mare, ed il ribelle Andronico fecero sedere sul trono paterno. Mossero dipoi, senza frapporre indugio, al possesso